**Solennità di Pentecoste anno C**

*Vista la solennità e dato che il Vangelo di domenica per più di metà è uguale a quello di due settimane fa,*

*ci soffermiamo a pregare sulla prima lettura.*

***Dagli atti degli apostoli***(2, 1-11)
Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamìti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

La festa di Pentecoste (50 giorni dopo la primaverile festa di Pasqua) era detta anche “Festa delle settimane” e celebrava la fine del raccolto dei cereali, un po’ come per noi la festa della battitura; inoltre a Pentecoste si ricordava il dono della legge per mano di Mosè sul monte Sinai.

Luca nella sua opera colloca i discepoli ancora a Gerusalemme per questa festa in obbedienza al comando di attendere il dono promesso dello Spirito Santo.

Fragore, vento e fuoco sono elementi che rimandano ad una teofania, cioè ad una manifestazione forte del Signore (un po’ come sul Sinai). Alla forza però si associa anche il carattere “domestico” e personale di questo avvenimento. L’idea è piuttosto quella di una pienezza: *la casa si riempì* e *tutti furono colmati*.

C’è un dono che è per tutti i presenti e al tempo stesso su ciascuno. Anche questo è interessante.

Una delle letture dell’ufficio di queste mattine, paragonando lo Spirito all’acqua, commentava così:

*Per quale motivo la grazia dello Spirito è chiamata acqua? Certamente perché tutto ha bisogno dell'acqua. L'acqua è generatrice delle erbe e degli animali. L'acqua della pioggia discende dal cielo. Scende sempre allo stesso modo e forma, ma produce effetti multiformi. Altro è l'effetto prodotto nella palma, altro nella vite e così in tutte le cose, pur essendo sempre di un'unica natura e non potendo essere diversa da se stessa. La pioggia infatti si adatta alle esigenze degli esseri che la ricevono e diventa per ognuno di essi quel dono provvidenziale di cui abbisognano. Allo stesso modo anche lo Spirito Santo, pur essendo unico e di una sola forma e indivisibile, distribuisce ad ognuno la grazia come vuole.(S. Cirillo di Gerusalemme)*

Il frutto di questo dono è la capacità di parlare altre lingue, la capacità di farsi capire, di conoscere la lingua dell’altro. C’è sicuramente un rimando alla vicenda di Babele ed è interessante confrontare questi testi:

*Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole [...] Si dissero l'un l'altro: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.*

Dio non sogna l’unità come un’uniformità arrogante simile a certi totalitarismi politici o culturali di ogni tempo basati sulla forza o sul controllo; Dio ama e difende la diversità e desidera realizzare la comunione come

capacità di comprendere e parlare la lingua dell’altro, come frutto della carità che lo Spirito attiva in chi lo accoglie.

Dagli lettura di Atti emerge chiaramente che la Pentecoste non è un evento unico e puntuale, ma piuttosto un dinamismo che accompagna i passi e il crescere della chiesa (ci sono almeno altri tre racconti: 4,31; 10,44-46; 19,5-7). Invochiamo il dono dello Spirito, chiediamo “il dono delle lingue” e il frutto della comunione.